

IL LIBRO

Gli amori incrociati di Sbuelz

Esce "La fragilità del leone": storia e passione tra il Friuli e la Venezia di fine '700

di ROBERTO CARNERO

È nato da un'immagine il nuovo libro di **Antonella Sbuelz**, **La fragilità del leone** (Forum Editrice, pagg. 200, euro 17,50). Un'immagine limpida e potente, suscitata dalla lettura di un saggio storico: quella di una giovanissima contrabbandiera friulana. «I capelli scompigliati - racconta l'autrice - un cappellaccio schiacciato in testa, un paio di zoccoli ai piedi, due pesanti bisacce a tracolla con un segreto carico di frodo». È Nastasia, una ragazzina costretta a crescere in fretta e a fare del contrabbando di tabacco una fonte di reddito essenziale per sé e per la sua famiglia, in anni in cui le carestie e le guerre hanno messo in ginocchio la già fragile economia delle campagne friulane.

Siamo alla fine del '700, e precisamente nell'estate del 1797: in una Venezia inedita, occupata dai soldati napoleonici, sotto un ponte appartato affonda un corpo con il volto nascosto da una maschera. Nell'estate dell'anno successivo in una selvaggia laguna friulana si incontrano Nastasia e Thomas, entrambi in fuga da qualcosa.

Lei ha solo diciassette anni e un travestimento di fortuna per celare la sua vera identità; lui, pittore inquieto, ha abbandonato Bamberga per cercare la luce del Sud. In alcune settimane di passioni e di imprevisti destinati a cambiarli per sempre, le loro vite si intrecciano a quelle di Alvise e Lucrezia, patrizi dal passato inconfessabile ed eredi di un eden dorato ormai giunto alla fine.

Antonella Sbuelz - narratrice, docente all'Istituto Malignani di Udine e promotrice di laboratori di scrittura creativa - ha scritto un romanzo che ha l'interesse della narrazione storica e insieme il ritmo di un giallo, i cui temi rinviano a un doppio piano: quello soggettivo dei sentimenti personali e quello pubblico dei grandi eventi collettivi. «Sul piano personale - spiega la scrittrice - questa è una storia senza tempo: l'aspirazione a essere se stessi, la lotta a convenzioni e ipocrisie, il

desiderio di vivere liberamente

La giovane contrabbandiera Nastasia e l'inquieto pittore Thomas sono entrambi in fuga da qualcosa

i propri sentimenti, anche quando sfociano in amori trasgressivi. Sul piano pubblico, invece, "La fragilità del leone" rievoca fedelmente gli ultimi palpiti della Repubblica di Venezia. Ad affascinarmi è stato un mondo di confine, non solo in termini geografici, naturalmente, ma anche in senso storico, sociale e antropologico: l'ultimissimo scorcio del Settecen-

Antonella Sbuelz, docente all'Istituto Malignani e scrittrice



**UNA COPPIA
PLEBEA**

**NOBILI
AL TRAMONTO**

 **Alvise e Lucrezia sono patrizi veneziani dal passato inconfessabile ed eredi di un eden dorato giunto ormai alla fine**

to è una realtà in bilico, sospesa fra antico e moderno, fra conservazione e rivoluzione, fra slanci e ideali. Si tratta di un momento cruciale e irripetibile, teso fra un mondo che sta morendo e un mondo che lotta per venire alla luce».

Nastasia e Thomas da una parte, Alvise e Lucrezia dall'altra rappresentano due coppie antitetiche, contrapposte ma

complementari: «Alvise e Lucrezia sono gli eredi di un mondo esclusivo e dorato, quello di Antico Regime. Ma rappresentano anche il contrasto fra cuore e ragione. E la ragione è qui soprattutto quella, imperativa, del ceto a cui si appartiene, mentre il cuore non è solo il diritto a vivere liberamente un amore, ma è anche il diritto a essere se stessi, in contrapposizione agli interessi familiari e sociali. Nastasia e Thomas, invece, rappresentano i tanti anonimi "chiunque" costretti a vivere sulla propria pelle i contraccolpi di un'epoca turbolenta e contraddittoria. A catturare la mia immaginazione, insomma, è stato anche il contrasto fra la raffinata aristocrazia veneziana e i troppi senzavoce e senzastoria relegati ai margini dell'impero. Inutile aggiungere che questa storia evoca temi spaventosamente attuali».

Il romanzo di Antonella Sbuelz esplora molti contrasti. Uno tra i più vivi e potenti è senza dubbio quello fra centro e periferie: da un lato c'è la potenza sontuosa e fragile della Serenissima, dall'altro un mondo precario e umile, ma potente nelle sue rivendicazioni: una realtà marginale, in fermento, che scalpita per accedere a nuovi protagonismi. «La Venezia di fine Settecento - aggiunge l'autrice - benché ormai indebolita e isolata, continua a vivere fra stucchi e merletti, fra lirica e teatro, fra bordelli e bische clandestine. È un centro di arte e di bellezza, ma anche di un centro di potere arroccato sui propri privilegi».

Ma ogni centro di potere, per sopravvivere, ha bisogno di

una periferia, e a fine Settecento, ai margini di quel mondo dorato e magico, il Friuli è la periferia della periferia: «Sia chiaro, ha una sua grande fierezza e una sua precisa identità, ma non c'è dubbio che si tratta di una periferia sfruttata e sottomessa, piegata da annate di carestie, dalla pellagra, dalle confische, dal continuo passaggio di soldati». Eppure l'opera si apre con un enigma che affonda nel passato, ma si chiude con un epilogo che premia la fiducia nel futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA